

## ➤ “Mai dimenticherò”

### ➤ “Se c’è Auschwitz, non può esserci Dio”

Sul piano personale, per molti Ebrei la Shoah portò alla **perdita della fede**. Lo scrittore italiano **Primo Levi** dichiarò: “Devo dire che che l’esperienza di Auschwitz è stata tale per me da spazzare via qualsiasi resto di educazione religiosa che pure ho avuto [...]. C’è Auschwitz, quindi non può esserci Dio. Non trovo una soluzione al dilemma”.

Un altro personaggio di spicco del mondo ebraico attuale, **Elie Wiesel**, nel libro *La notte* descrive la propria esperienza di adolescente deportato nei lager nazisti di Birkenau e Auschwitz. Il giovane Wiesel era un ragazzo profondamente religioso (nel 1944, quando fu deportato, aveva 15 anni), desideroso di studiare la *Torah* e il *Talmud* come suo padre (morto durante la deporta-

zione), un rabbino conosciuto e stimato nella piccola città di Sighet, in Transilvania.

Eppure, l’esperienza diretta della Shoah segnò profondamente la sua esistenza e, come nel caso di Levi, spazzò via il suo sentire religioso.

*Mai dimenticherò quella notte, la prima notte nel campo, che ha fatto della mia vita una lunga notte e per sette volte sprangata.*

*Mai dimenticherò quel fumo.*

*Mai dimenticherò i piccoli volti dei bambini di cui avevo visto i corpi trasformarsi in volute di fumo sotto un cielo muto.*

*Mai dimenticherò quelle fiamme che consumarono per sempre la mia Fede.*

*Mai dimenticherò quel silenzio notturno che mi ha tolto per l’eternità il desiderio di vivere.*

*Mai dimenticherò quegli istanti che assassinarono il mio Dio e la mia anima, che presero il volto del deserto.*

*Mai dimenticherò tutto ciò, anche se fossi condannato a vivere quanto Dio stesso. Mai.*

### ➤ Yahwéh appeso a una forca

Un giorno Elie assistette all’impiccagione di un bambino, che “aveva il volto di un angelo infelice”. Dietro di lui qualcuno iniziò a domandarsi, bisbigliando, “Dov’è Dio? Dov’è? Dov’è dunque Dio?” e nel ragazzo ebreo iniziò a farsi strada una risposta: “Dov’è? Eccolo, è appeso lì, a quella forca”.

Questo pensiero estremo può significare la fine di tutto, la morte di Dio intesa come fine di un rapporto di fede. Ma anche in questo caso è possibile un

#### ✔ Caino

*Caino accecato dalla gelosia uccide il fratello nei campi; la punizione del Signore sarà molto severa Caino accecato dalla gelosia.*  
*Caino accecato dalla gelosia uccide il fratello nei campi; la punizione del Signore sarà molto severa Caino accecato dalla gelosia.*

**cambio di prospettiva.** In un certo senso si può dire che *Yahwéh* fosse davvero appeso a quella forca: non era lontano da Auschwitz. Egli era là, **non era assente**. Per gli Ebrei che non hanno perso la fede, davvero **Dio ha sofferto con il proprio popolo**.

Se qualcuno ha parlato di un "silenzio di Dio" di fronte allo sterminio degli Ebrei, per altri si trattò di un silenzio che risuonò come un **grido di dolore altissimo e lacerante**. Anche per i cristiani: si può veramente dire che *Yahwéh* fosse là, appeso a un patibolo, non troppo diversamente da come circa 2000 anni prima Gesù era appeso a un altro patibolo, a Gerusalemme, su un monte chiamato Calvario.

Ci sono diversi modi per uccidere Dio.

#### ✔ Caino

*Caino accecato dalla gelosia uccide il fratello nei campi; la punizione del Signore sarà molto severa Caino accecato dalla gelosia.*

### Per la riflessione e la discussione

- Che cosa pensi delle affermazioni di Levi e Wiesel e l'esito al quale sono arrivati dopo aver vissuto in prima persona gli orrori della Shoah?
- E se Dio ha veramente sofferto insieme al proprio popolo, che significato si può attribuire alla Shoah?
- Che cosa pensi a proposito di questo "silenzio di Dio"? Fu veramente tale?
- In definitiva, che significato può essere attribuito alla Shoah? Semplice follia umana oppure qualcosa di più profondo?

## SCHEDE FILM



**TITOLO:** Jona che visse nella balena

**REGISTA:** Roberto Faenza

**INTERPRETI PRINCIPALI:** J. Anglade, J. Aubrey, L. Petterson, J. Del Vecchio

**GENERE:** drammatico

**ANNO:** 1993

**DURATA:** 100 minuti

## La Shoah negli occhi di un bambino

Jona è un bambino ebreo di quattro anni che vive tranquillo con i suoi genitori ad Amsterdam. Una vita normale, fino al 1942, quando l'Olanda viene invasa e la città occupata dai Tedeschi che, come ovunque in Europa, iniziano a dare la caccia agli Ebrei.

Jona, insieme alla sua famiglia, viene chiuso nel campo di Bergen-Belsen, dove per anni, fino alla fine della guerra, è testimone delle sofferenze più atroci, a partire da quella dai propri genitori e della sua propria. Lì Jona si trova come inghiottito, allo stesso modo in cui il profeta Giona (di cui il bambino porta il nome) fu inghiottito da una Balena e dovette vivere nel suo ventre per tre giorni.

La follia dell'antisemitismo e la tragedia dei lager nazisti vengono viste con gli occhi di un bambino che è costretto a perdere presto la propria innocenza, gettato dal suo mondo di giochi nel luogo più buio della storia umana. All'interno del lager Jona farà le proprie

prime esperienze di dolore e di rapporti sociali, imparerà a vivere ma anzitutto a sopravvivere.

Una volta terminata la guerra, Jona finalmente esce dal lager/balena, orfano, solo, e troppo cresciuto per la sua età. I genitori adottivi che lo accoglieranno nella loro casa cercheranno di restituirgli il calore di una famiglia, ma non potranno mai ridargli la sua infanzia, graffiata via dal filo spinato del lager.

Il film è tratto dal libro autobiografico *Anni d'infanzia* (1977), di Jona Oberski oggi scienziato di fama internazionale. Il film di Faenza è in grado di parlare con delicatezza ai giovani che non hanno conosciuto direttamente la *Shoah*, ma che a distanza di decenni hanno bisogno di testimoni per sentire tutta la sofferenza disumana che essa provocò.